

Mi recherebbe una profonda gioia se facendo scintillare davanti agli occhi la somma bellezza delle gemme offerteci dai principali testi Eucaristici e dall'arte cristiana dei quattro primi secoli, i fedeli si sentissero accesi da un amore più vivo, da un'ammirazione più intensa per le magnificenze della diletta Madre Nostra, la Chiesa di Gesù Cristo, e da una devozione più profonda, da una venerazione illimitata per l'Augustissimo Sacramento dell'Altare. Maggiore, però, sarebbe la mia felicità, se alcune anime, erranti come pecorelle (smarrite) senza pastore¹, trovassero nelle pagine di codesto studio, la luce sfolgorante che loro rivelasse la porta² dell'OVile, e la presenza del Buon Pastore³, acciòchè essi, insieme con noi, si prostrassero ad adorare un Dio che *humiliavit semetipsum, exanimavit semetipsum*⁴: si umiliò, si esanimò in un atto di insuperabile amore per i poveri e colpevoli figli di Adamo.

¹ MATTH., IX, 26.

² IOAN., X, 7.

³ Ibid., X, 11.

⁴ Phil., II, 7 s.



CAPITOLO I.

L'Eucaristia nel Nuovo Testamento.

I tre Evangelii sinottici e San Paolo ci danno la storia dell'istituzione del Sacramento Eucaristico con quasi le identiche parole.

Dice S. Matteo :

« *Accipit Jesus panem, et benedixit ac fregit deditque discipulis suis, et ait: accipite et comedite: hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit; et dedit illis dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* »¹

Scrive San Marco :

« *Et manducantibus illis accipit Jesus panem et benedicens fregit et dedit eis, et ait: Sumite, hoc est corpus meum. Et accepto calice, gratias agens dedit eis, et bibit ex illo omnes. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, quo pro multis effundetur.* »²

Mentre quelli cenavano (o piuttosto dopo che quelli avevano cenato) Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo dette ai suoi discepoli, e disse: Prendete e mangiate: questo è il Mio Corpo ». E preso il calice, rendette le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti. Imperocchè que-

¹ S. MATTEO, XXVI, 26 ss.

Qui sembra sufficiente di dare la traduzione del solo testo di S. Matteo. Le divergenze degli altri testi si capiscono perfettamente dal latino.

² S. MARCO, XIV, 22 ss.

sto è il Sangue Mio del Nuovo Testamento, il quale sarà sparso per la remissione dei peccati ».

Narra San Luca :

« *Et accepto pane gratias egit et fregit et dedit eis dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur, hoc facite in meam commemorationem. Similiter et calicem, postquam coenavit dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.* ».¹

Scrivete San Paolo :

« *Quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur accepit panem et gratias agens fregit et dixit: Accipite et manducate; hoc est corpus meum quod pro vobis tradetur; hoc facite in meam commemorationem. Similiter et calicem postquam coenavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine, hoc bibite in meam commemorationem.* ».²

Vi sono alcuni critici protestanti, che nelle divergenze della formola vogliono vedere una prova per la poca credibilità dei santi scrittori. Ma come la formola, neppure da San Matteo, il solo testimonio auricolare, non è stato stenografato, quelle divergenze, per lo più, stilistiche e grammaticali, non ne cambiano, in nessun modo, nè il senso, nè il significato, nè l'intento; anzi servono piuttosto come una prova della loro schiettezza, e fanno vedere che ciascuno di loro ha scritto da sè e che non si sono copiati l'un l'altro.

Se due di loro, San Luca e San Paolo, aggiungono « fate questo in memoria di me », parole che non si leggono negli Evangelii di San Matteo e di San Marco, questo è di veruna importanza, non trovandosi là la caratteristica della formola. Per contro, là dove si tocca il nerbo della questione tutti vanno d'accordo, accertando che il pane è il Corpo, il calice del vino il Sangue del Signore,

¹ S. Luc., XXII, 18 ss.

² *I ad Corinth.*, XI, 23 ss.

significato sopra il quale l'Apostolo San Paolo non lascia sussistere nessun dubbio, quando, pieno di fede per il Santo Mistero, col zelo della sua grande anima, aggiunge; *Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne reus erit corporis et sanguinis Domini..... qui enim manducavit et bibit indigne iudicium suum manducat et bibit, non diiudicans corpus Domini* ¹. « Per la qual cosa, chiunque mangerà questo pane, e berrà il calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore.... Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannaione: « non distinguendo il Corpo del Signore ».

Un altro punto di grande importanza dove tutti vanno d'accordo, è che Gesù istituì quel « Nuovo Testamento del suo Sangue » dopo la fine della cena pasquale giudaica « dopo che avevano cenato », dopo che, come narra San Luca, Gesù, come padrone di casa, come *pater familias* aveva fatto circolare il calice, col quale era d'uopo che quella cena si concludesse. E ciò, affinchè non vi restasse nessuna incertezza, che era proprio un rito nuovo succeduto al rito antico, ordinato da Dio Padre, per prefigurare quello, che verrebbe, « nella pienezza dei tempi » promulgato da Dio Figlio.

Ecco dunque, in questi atti, in queste brevi ed espressive parole, esposta tutta quanta la fede nell'Eucaristia, ed il culto che le si deve. È pane e vino ciò che si vede; ma è il Figlio di Dio che li trasforma, è il Figlio di Dio che testimonia l'opera compiuta dalla potenza Sua. *Questo è il mio Corpo,*

¹ *I Corinth.*, XI, 27, 29.

questo è il mio Sangue. - Gesù quindi è tutt'intero nell'Eucaristia, vi è per la miracolosa conversione del pane e del vino nella sostanza del suo Corpo e del suo Sangue. Ecco la fede nel mistero. - *Mysterium fidei*. - Ma Egli, dandosi a noi in così misterioso modo, ci si dà con l'immolazione, dacchè in forza delle parole separa il suo Sangue dal suo Corpo. *Hoc est corpus meum - Hic est sanguis meum* -, ci si dà quindi, in istato di vittima, poichè il suo corpo è in preda alla morte: *quod pro vobis datur*, e il Sangue suo sarà versato: *qui pro vobis effundetur*. E tutto questo deve restare continuamente nella Chiesa: *Hoc facite in meam commemorationem*.

Ecco la fede nel sacrificio. Ecco nell'Eucaristia indicato il memoriale della passione del Salvatore. *Quotiescumque enim manducabis panem hunc et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis*¹. « Imperocchè ogni volta che mangerete questo « pane e berrete questo calice, annunzierete la morte « del Signore ». Gesù nel dare però il suo Corpo ed il suo Sangue dice: « Prendete e bevete ». Il dono è dunque sotto le specie di cibo e di bevanda: ed ecco l'Eucaristia indicata come il mezzo mirabile, col quale Dio, nel più mirabile modo, si comunica all'uomo: ed ecco la fede nel Sacramento².

A prima vista fa meraviglia che il quarto Vangelo, scritto dall'Apostolo San Giovanni³, da

¹ I Cor., XI, 26.

² P. Ars. Pellegrini M. B.

³ Vedendo la strada che fa la critica moderna, nel suo capo Harnack, e che poco a poco si vede costretta ad ammettere le date accettate dalla Chiesa Cattolica per i Vangeli Sinottici, e pure avvicinandosi per quello

quel prediletto del Signore, che durante l'ultima cena aveva riposata la testa sua sul cuore del divino Maestro, non accenni, neppure con una sola parola, a quell'atto di somma importanza e di sommo amore. E ben comprensibile che gli avversari se ne servano come di un'arma contro di noi. Però la difficoltà è piuttosto apparente che reale, e si dilegua, quando consideriamo il contenuto del capo sesto di codesto Evangelo. E qui, che si trova il celeberrimo discorso Eucaristico, nel quale il Signore si chiama: « il pane mandato da Dio » « il « pane di vita, disceso dal Cielo affinchè chi ne « mangerà non muoia » « pane che è la Carne (sua) « per la salute del mondo »¹. E poi quando i Giudei mormorano, Gesù replica con una dissertazione, in cui più esplicitamente ancora parla di quel mistero, e colle identiche parole, adoperate dai Sinottici, accenna al mangiare il suo Corpo e bere il suo Sangue, ad eccezione, che invece della voce *corpo* *σῶμα* ci sta *carne* *σὰρξ*.

Comincia con l'affermazione singolarmente solenne: « Amen, Amen, dico vobis »², per non lasciare verun dubbio sulla gravità ed il senso preciso del suo dire, e continua: « Se voi non mangiate la Carne del Figliuolo dell'uomo, se voi non bevete il Suo Sangue, voi non avete la vita in voi. « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha « la vita eterna, ed io lo susciterò nell'ultimo gior-

di San Giovanni, possiamo tralasciare di occuparci dei suoi dubbi sulla persona dello scrittore del quarto Vangelo, ed attribuirlo, senz'altro, all'Apostolo da cui porta il nome.

¹ IOAN., VI, 50.

² Ibid., VI, 54.

« no. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue
« rimane in me, ed io in lui. Come il Padre che mi
« ha mandato vive, ed io vivo per il Padre mio, si-
« milmente chi mangerà di me, vivrà per me ¹ ».

Veramente dopo questa dissertazione tanto chiara, tanto luminosa, il narrare la « *coena Domini* » ² sarebbe stata una ripetizione superflua, tanto più che San Giovanni scrisse il suo Vangelo assai tardi, quando già in tutte le chiese la formula Eucaristica era conosciuta e continuamente adoperata.

Che qui non si tratta nè d'un simbolo nè di una parabola - argomento favorito degli esegeti eretici - come quando Gesù si paragona ad una porta ³, ad una vite ⁴, ad un pastore ⁵ e via dicendo, ma di una vera dottrina fondamentale, appare indubbiamente dalla domanda da Lui indirizzata agli Apostoli: *Numquid et vos vultis abire?* « Volete forse andarvene anche voi? » ⁶

* * *

Le parole adoperate dai Sinottici e da San Paolo per narrare l'istituzione dell'augusto Sacramento: *accepit Iesu panem et benedixit et fregit.... accipiens calicem gratias egit* divengono come il *shiboleth* della Chiesa nascente. La voce greca *εὐχαριστία* che significa « azione di grazia », diviene il nome generico per il sacrificio incruento dell'Al-

¹ IOAN., VI, 54, 55.

² I Cor., XI, 26.

³ IOAN., X, 7.

⁴ IOAN., XV, 1.

⁵ IOAN., X, 14.

⁶ IOAN., VI, 69.

tare, indicato pure per l'espressione *fractio panis*, « spezzare il pane ».

Già l'incontriamo nell'episodio della sera stessa del giorno della Risurrezione, quando a Emmaus il Signore si rivelò ai discepoli « *in fractione panis* » ¹. E parlando dei primi fedeli, San Luca negli Atti dice: *Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum et communicatione fractionis panis et orationibus* ²; ed un po' più in là: *et frangentes circa domos panem, sumebunt cibum cum exultatione et simplicitate cordis* ³. « Ed erano « assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nelle orazioni...., e spezzando il pane per le case, prendevano cibo con « gaudio e semplicità di cuore ».

Eziandio San Paolo, nel capo che precede quello in cui narra l'istituzione dell'augusto Sacramento, indica ai Corinti nell'Eucaristia il mistico pane ed il mistico calice che ci fanno comunicare con Dio; partecipare del calice di benedizione, che benediciamo; e del pane che infrangiamo scrivendo: *Calix benedictionis* ⁴ *cui benedicimus nonne commemoratio sanguinis Christi est, et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?* ⁵ Ed agli Ebrei, l'Apostolo indica nell'Eucaristia il sacrificio per cui siamo santificati. *Sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi* ⁶.

¹ Luc., xxiv, 35.

² Act. Apost., II, 42.

³ Ibid., 46.

⁴ La voce *benedictio* è spesso adoperata dai Padri per significare la consacrazione e la trasmutazione del pane e del vino.

⁵ I Cor., X, 16.

⁶ Hebr., X, 10.

E bello riportare qui quello che innanzi al tribunale di Acaja, Andrea l'Apostolo avrebbe, secondo un'antico « *passio* », risposto: « Io immolo « ogni giorno sull'Altare di Dio onnipotente, all'unico e vero Dio, non già la carne dei tori, nè il sangue dei capri, ma l'Agnello immacolato « sempre intero, sempre vivo, dopo che il popolo « fedele si è nutrito della sua Carne: veramente « immolato, veramente mangiato, Egli rimane, lo « ripeto ancora, nella sua integrità, immacolato « e vivo » ¹.

¹ Questo tratto si trova nella cosiddetta *Passio di Sant'Andrea*, celebre lettera dei diaconi dell'Acaja sopra il martirio dell'Apostolo. Fino un mezzo secolo fa fu creduto scritto prima della morte di S. Giovanni, non solamente da teologi cattolici come Callandi, Seimpes, Marcelli, ma pure da protestanti come Carlo Woog. La critica moderna, sebbene non negando assolutamente l'autenticità dei fatti narrati, assegna al documento una data molto meno antica, ma non certo oltre il secolo v.



CAPITOLO II.

L'Eucaristia nella Didachè.

Il più antico e più venerabile documento Eucaristico, che abbiamo oltre la Sacra Scrittura è la *Διδαχή τῶν δώδεκα Ἀποστόλων*, ossia la « Dottrina « del Signore dai dodici Apostoli (predicata) alle « genti ». E un documento di valore altissimo ed autentico, riconosciuto tale da tutti i critici tanto cattolici quanto eretici. Risale quasi ai tempi apostolici, potendosi stabilire con certezza, che è stato composto nel primo secolo ¹. Si conosceva l'esistenza di questo scritto poichè diversi autori antichi, come quello dell'*Epistola di San Barnaba*, Giustino, Eusebio di Cesarea, Atanasio, Clemente d'Alessandria, e quello della *Constituzione degli Apostoli* l'accennano nei loro scritti ². Fu ritrovato nel 1883 da Filoteo Briennio, metropolitano di Nicomedia, a Costantinopoli, in un Codice del XI secolo. Lo Schlecht trovò, nel 1900, una antica versione in latino dei primi sei capitoli ³.

¹ *Editio princeps Constantinopol.*, 1883.

² *Epist. Barn.*, c. 18 ss.; IUSTINUS, *Apol.*, I, c. 15, 18; CLEM. ALEX., *Strom.*, I, 20 100; *Adv. Aleatores*, c. 4; EUSEB., *H. E.*, III, 25; ATHANASIUS, *Ep. fest.*, 39; *Constitutiones Ap.*, VII., 1, 32; Vedi FUNCK, *Proleg.*

³ *Doctrina XII Apostolorum una cum antiqua versione*, Tub. Brig., 1900.